

## Introduzione

Nel mondo occidentale, fondato sui principi dello "stato di diritto" e del diritto positivo internazionale, gli eventi che sembrano frutto di istinti irrazionali sono spesso percepiti come contrari ai valori su cui si basano le istituzioni moderne. Al contrario, se la chiave di lettura tiene in considerazione il contesto culturale in cui essi trovano luogo, gli stessi eventi appaiono razionali e logici, aderenti ad un sistema strutturato su principi fondamentali diversi.

Un sistema fondato su principi teocratici, come quello islamico, che pone la rigida logica delle leggi religiose intoccabili ed immutabili, non può essere interpretato con canoni occidentali ma bensì seguendo la secolare storia tracciata dall'Islam: religione e pensiero istitutori di società e cultura.

Per potere quindi trattare di "pensiero militare nel mondo islamico", tema cardine di questa tesi, è necessario in primo luogo capirne le fondamenta, dai precetti della credenza all'organizzazione socio-religiosa, dalla cultura politica all'evoluzione del pensiero. Nell'Islam, il pensiero militare nasce con la creazione stessa di uno stato musulmano nel VII secolo d.C., e con la formazione di un pensiero politico, in stretta e inscindibile connessione.

L'obbiettivo di questa tesi di laurea è quindi quello di analizzare, oltre le nozioni principali per comprendere l'essenza dell'Islam stesso, ciò che compone il pensiero militare intrinseco al pensiero politico, i principi fondamentali di una teoria strategica e l'utilizzo del *jihād* come strumento nella lotta armata. In conclusione, dare un risvolto pratico a questa analisi attraverso la visione dei fondamentalismi islamici, frutto dello sviluppo sociale della credenza musulmana.

Le motivazioni che mi hanno indotto a trattare questi argomenti hanno una duplice natura, teorica e pratica. L'Islam, a differenza di molte tradizioni occidentali che tendono a separare religione e

politica, integra spesso questi due ambiti. Studiare come l'Islam storico e contemporaneo articola questa integrazione può offrire chiavi di lettura importanti per comprendere le dinamiche politiche di molti paesi a maggioranza musulmana e le loro posizioni sulla governance, sulla legge e sulle relazioni internazionali. In un mondo globalizzato, dove culture e religioni interagiscono intensamente, la comprensione del pensiero militare e religioso islamico può aiutare a superare stereotipi, incomprensioni e favorire i punti d'incontro comuni.

La tesi è strutturata in tre capitoli: il primo chiarisce la struttura portante della credenza religiosa, i testi sacri, l'autorità e l'organizzazione socio-religiosa fino ad arrivare alla cultura politica ed i suoi movimenti principali. Il secondo capitolo tratta del pensiero militare, dei principi fondamentali della teoria strategica ed introduce ad un excursus sul califfato e le concezioni dottrinali. Il terzo capitolo si concentra sul tema della "Guerra Santa" come strumento di lotta armata e sui vari volti del fondamentalismo islamico.

Grazie a questo lavoro di approfondimento e ricerca è stato possibile comprendere maggiormente ed interpretare i concetti fondamentali dell'Islam e la loro applicazione al pensiero militare e politico. La percezione dei valori, delle motivazioni e delle differenze che distinguono l'Islam dalle tradizioni giuridiche occidentali permette di sviluppare, per quanto possibile, una sensibilità etica verso i vari sistemi di pensiero e la consapevolezza delle dinamiche complesse che caratterizzano spesso le relazioni interculturali.

# Capitolo Primo

## L'Islam e le sue fondamenta: dalla credenza alla politica

### 1.1 L'approccio sociologico all'Islam

Solo da poco tempo l'Islam è divenuto oggetto sociologico. Inizialmente l'approccio alla religione avveniva attraverso, sostanzialmente, lo studio dei testi che ne delineavano l'essenza. Studi teologici ed alcune analisi datate della storia delle religioni gravitavano attorno al principio secondo cui una religione è ciò che i suoi testi dicono sia. È con il pensiero di Émile Durkheim, sociologo e storico delle religioni, che ci si avvicina al metodo di analisi dell'Islam in relazione al contesto e alla realtà sociale. Il sociologo, nell'intenzione di definire il termine religione, descrive un sistema organizzato che ha per oggetto il sacro, il quale si basa su credenze e pratiche religiose che unificano tutti coloro che le praticano in un'unica comunità morale. Gli studiosi di sociologia, fedeli al pensiero di Durkheim, si sono resi così artefici di un avvicinamento all'Islam basato sul legame tra la credenza e l'ambiente sociale storicamente definito. Evitare questo legame, basarsi sulla mera analisi dei testi come principio assoluto, provocherebbe di conseguenza un'idea immutabile ed essenzialista della religione. Senza un'analisi del contesto sociale tutti i musulmani avrebbero le stesse caratteristiche, si sarebbero comportati nello stesso modo nel corso dei secoli. Mutamenti sociali che influenzano la religione stessa, che ne cambiano funzione ed organizzazione, che investono i credenti ed il loro agire bocciano definitivamente una rappresentazione letterale dell'Islam (Durkheim, 2005). Le analisi dei sociologi si sono concentrate così sulla valorizzazione degli effetti nei rapporti sociali che i principi ed il contenuto del messaggio religioso provocano; sulla

riflessione delle caratteristiche mutevoli della religione anziché su quelle permanenti. Tali analisi non escludono la necessità, in campo scientifico elemento fondamentale, di conoscere i contenuti della religione. Il ruolo e le fonti di teologia e legge, i pilastri della fede, la pratica religiosa e la struttura della sua autorità sono parte integrante della conoscenza necessaria ed imprescindibile per approcciarsi alla sociologia e alla religione islamica. Non è obbiettivo della sociologia applicata all'Islam definire lo statuto di verità della religione bensì limitarsi all'osservazione del mondo dal punto di vista dell'attore sociale ispirato dalla credenza. L'oggetto sociologico definito nell'Islam ha dimensioni molteplici che vanno dalla vita dei singoli a quella della collettività, dall'identità alla politica, dalla religiosità alla religione.

## **1.2 La credenza ed il suo contenuto**

Assieme a cristianesimo ed ebraismo, l'islam è una delle grandi religioni monoteiste diffuse, a livello universale, tra popolazioni geograficamente lontane (Weber, 1982). Essa per i suoi credenti è religione rivelata da Dio direttamente al profeta Muhammad. Figura centrale per i mussulmani, Muhammad è stato al contempo capo politico e guida religiosa della comunità dei credenti. Nato in Arabia attorno al 570, apparteneva al clan degli hashemiti ed alla tribù dei *Quaraysh* in un contesto religioso prevalentemente politeista. La predicazione, considerata una minaccia dalle tribù locali perché monoteista e basata su fattori di aggregazioni sul principio della fede e non di parentela, lo costrinse all'esilio. Alleanze di natura particolarista e consolidate relazioni tra le tribù non potevano sostenere una predicazione che ne mettesse in discussione le fondamenta. L'esilio, definito Egira, si può definire come momento chiave per la comunità religiosa e politica che si costituirà poi a *Yathrib*, dove Muhammad sarà leader indiscusso. Comunità che si compone, in primo luogo, dagli *muhājirū*, emigrati precedentemente al Profeta a Medina e dagli ansar, i primi locali convertiti alla nuova fede.

Religione ed un'organizzazione basata su di una legge di derivazione divina, definita *Shari'a*, fanno dell'esperienza medinese il primo abbozzo di Stato islamico (Al-Tabari, 1992).

La credenza religiosa islamica si basa, con un rilevante accento, sulla sottomissione dell'individuo a Dio. L'insieme degli atteggiamenti che hanno gli individui nei confronti di un essere superiore, ritenuti veri emotivamente e razionalmente, sottolineano la relazione asimmetrica tra potenza divina ed essere umano e danno forma ad un sistema cognitivo particolare. Anche l'islam, come ogni credenza, è strutturato in verità di fede e dogmi che vengono accettati in conseguenza all'adesione al principio trascendente. Significati espressi sia in precetti, divieti e simboli, sia in dottrine collocano la realtà umana in un ordine cosmico in maniera strutturata dove l'uomo è concepito essenzialmente come strumento di Dio. Tale concetto, rispetto alle altre religioni monoteiste, nell'islam è ancora più marcato: il Dio è onnipotente, l'uomo è potente di riflesso e i suoi atti non sono creati da lui stesso ma bensì acquisiti. Attraverso i processi educativi, in quanto sistema di credenza religioso, simboli esterni, valori e idee vengono trasmessi con carattere pubblico mediante processi sociali di apprendimento (Sciolla, 1989).

### **1.3 I testi e le interpretazioni**

#### **1.3.1 Il Corano**

Dettato secondo la credenza dall'Arcangelo Gabriele al Profeta Muhammad tra il 610-632, il Corano è considerato la parola diretta di Dio all'uomo. Lo stesso non è considerato parola ispirata come la Bibbia e il Vangelo, nei quali avviene una codificazione in testi da parte di profeti ed apostoli, ma bensì voce stessa di Dio. Il dibattito teologico nel corso del medioevo ha visto prevalere, a seguito di un aspro confronto, una visione letterale del Corano. Gli

hanbaliti, ad esempio, ritenevano il testo increatedo e da intendersi in chiave letterale, mentre i mutaziliti consideravano lo stesso creato e di conseguenza interpretabile e contestualizzabile. Le conseguenze sociali e politiche sono visibili ancora oggi. Il Corano è parola di Dio rivelata, il suo contenuto non può essere interpretato dalla ragione liberamente. Ogni interpretazione porterebbe allo stravolgimento del suo significato e alla presunzione od il tentativo di porsi all'altezza di Dio. Visione chiara di come l'islam pone l'onnipotenza tra gli attributi divini più fondamentali.

Composto da 114 capitoli definiti *sure*, nel Corano vengono tradizionalmente distinte le sure meccane e le sure medinesi. Le prime si rifanno alla predicazione iniziale del Profeta Muhammad alla Mecca, le seconde risalgono alla creazione della comunità di fede a Medina. La lunghezza decrescente, la più lunga composta da 286 versetti mentre la più corta tre, determina l'ordine delle stesse a discapito del criterio cronologico; eccezion fatta per la *Fātiha*, sura aprente, preposta all'intero libro. La titolazione dei capitoletti, che generalmente prendono il nome o dal racconto principale o da un particolare contenuto, è posteriore al tempo di Muhammad. A eccezione della IX, la Sura della Conversione, l'invocazione: "In nome di Allah, il Compassionevole e il Misericordioso", definita *basmala*, è posta all'inizio di ogni sura. Sono vari i temi dei capitoletti: dai precetti che regolano la vita del credente nel suo quotidiano a racconti sulla vita di Muhammad ed altri profeti, da esortazioni, a varie leggende, ad ammonimenti; l'islam riconosce tutti i profeti biblici precedenti, da Noè a Gesù, rispetto ai quali Muhammad è l'ultimo o il sigillo. Il Corano non è stato trascritto direttamente o dettato dal Profeta ma raccolto al tempo del terzo califfo 'Uthman. Precedentemente la sua trasmissione avveniva, con tutte le variazioni e problematiche conseguenti, attraverso la recitazione orale e al ricorso della memoria.

Esiste una distinzione tra le sure all'interno del Corano. All'interno dello stesso compaiono in primo luogo le sure medinesi, le quali mettono in risalto l'islam come "religione della Legge"

e soffermandosi sugli aspetti di reati e pene, regole alimentari diritto di famiglia. La dimensione prescrittiva e normativa difatti prevale sulla dimensione estatica, escatologica ed emozionale. Il periodo del Profeta Muhammad a Medina è il tempo in cui venne a delinarsi la struttura della comunità politica, di un nuovo ordine nascente, della religione che entra nella sfera del potere (Watt, 1953). Si ipotizza che il nuovo ordine avesse la necessità di essere legittimato attraverso l'azione esemplare del Profeta come capo politico. La nuova autorità, emergente grazie alla diffusione dell'islam, aveva necessità di porre accento su di una legge positiva di origine religiosa che disciplinasse l'attività umana e la comunità dei credenti; passaggio necessario per confermare la transizione da movimento a vera e propria istituzione. Le sure meccane definiscono come nasce l'esperienza religiosa, definiscono e risaltano la relazione essenziale tra il sacro e l'individuo.

### **1.3.2 Dall'alterità del sacro all'ordine sociale**

La razionalizzazione dell'esperienza religiosa e del sacro si può definire come passaggio storico dell'islam dalla fase carismatica ad un ordine sociale gerarchico di volontà divina. Attraverso le considerazioni del sociologo Max Weber sul carisma di tipo profetico, possiamo dare una lettura della figura e l'azione di Muhammad (Weber, 1981). Il sociologo descrive un individuo dotato di carisma profetico come innovatore religioso, critico dei valori che dominavano quel tempo, in grado di divulgare un nuovo modo per parlare di Dio e del suo legame all'uomo. Si delinea così un soggetto in grado di definire un modello etico diverso ed alternativo a quello vigente, in linea con la domanda di rinnovamento della società. Il Profeta Muhammad coincide con questa figura: lo stesso si è battuto contro le religioni ritualistiche del suo tempo ed ha promosso un nuovo modello di società fondata su di una diversa scala di valori. Muhammad è portatore di carisma socialmente riconosciuto che gli ha permesso di formare un gruppo di seguaci. Carisma di riformatore religioso avvalorato da prove reali, le quali

sfoceranno in seguito in un sistema sociale dove la politica sarà funzionale alla riproduzione dei valori riformati.

Passaggio storico che porta l'islam dall'alterità del sacro ad una dimensione dove il sacro diviene oggetto di un particolare sistema di pratiche e credenze che si possono definire religione. Avviene nello specifico una razionalizzazione di ciò che per definizione non può essere razionale, unendo in un sentimento comune tutti coloro che si riconoscono nel sistema, generando una nuova organizzazione socio-religiosa. Transizione che mette l'accento sulle dinamiche umane nell'evoluzione e nella formazione sociale della religione e nel delinearci di una tradizione. Frutto di controversie impetuose, la tradizione non è rigida e formata da regole vevoli nel corso del tempo. Essa è un continuo di mutamenti, adattamenti e revisioni anche sostanziali che ne sottolineano le peculiarità di prodotto dell'attività umana. La storia dell'islam è caratterizzata, inoltre, da un conflitto interno che produce esiti politici e religiosi rilevanti: la lotta per l'interpretazione della tradizione (Berger & Luckmann, 1969). Tensioni interne al campo religioso che mette in evidenza come la religione sia un insieme di beni simbolici e che essa necessiti un potere che ne determini un'interpretazione. Si va così a creare una gerarchia sociale dove un gruppo di specialisti è legittimata, attraverso un potere-sapere, ad interpretare il contenuto della credenza. Potere-sapere che gli contraddistingue dai non specialisti del sacro assoggettati ad un processo di imposizione, ad una condizione mentale e rituale che definisce i comportamenti per raggiungere la salvezza (Guolo, 1996).

Momenti chiave nella storia dell'islam sono l'affermazione di Medina come "città divina", a seguito dell'emigrazione per ragioni religiose, e la formazione di un ordine politico al cui centro si pone la Legge religiosa. Si viene così a creare una connessione tra religione e politica durante questo periodo che coinvolge molti aspetti della credenza. In opposizione all'identificazione etnica e clanica particolaristica si enuncia un'etica di tipo universale; l'etica militare viene legittimata e messa a favore della causa religiosa; la comunità dei credenti, l'idea

della *umma*, si qualifica attraverso la creazione di istituzioni di una comunità stabile ed organizzata tese alla ritualità ed alla spiritualizzazione della vita sociale; l'affermarsi di un potere e di un governo della "città" di tipo contrattualistico. Il potere politico, in questa nuova visione del mondo, ha la funzione di permettere al credente di vivere la fede in maniera integrale.

### **1.3.3 La Sunna**

Con il significato letterale "tradizione", la *Sunna* è la seconda fonte testuale della religione islamica. Inversamente al Corano, il quale viene definito testo rivelato da Dio, la Sunna è considerato un testo ispirato, parola dell'uomo. Tramandata oralmente e successivamente codificata secondo gli *hadith*, aneddoti e racconti brevi del Profeta Muhammad, che si indirizzano a numerosi aspetti della religione. Gli *hadith* hanno un valore ed un significato normativo attribuito in maniera evidente, sono per i musulmani esempi da seguire e strumenti d'interpretazione per i casi non previsti nel Corano. Data la consistente produzione di tali "detti e fatti" del Profeta, è stata necessaria una classificazione da parte degli esperti attraverso la catena dei garanti della trasmissione, la *silsila*. Tale codificazione ha dato origine a sei raccolte canoniche ed è giunta a conclusione nel IX secolo (Al-Buhari, 2003). La Sunna è stata al centro di un conflitto tra chi riteneva che non tutto il suo contenuto dovesse aver forza normativa e chi riteneva ogni innovazione e modifica riprovevole. Essa in quanto testo ispirato è stata influenzata notevolmente nella stesura dei numerosissimi *hadith* e nel loro rappresentare un legame di trasmissione con la tradizione giuridica. Gli *hadith* riguardano numerosi aspetti della vita quotidiana, una regolamentazione delle azioni dell'uomo, dato l'esito del conflitto a favore dei tradizionalisti.